

ARCHIVI DEI PARTITI POLITICI
E ARCHIVI DI PERSONALITÀ POLITICHE.
BREVI RIFLESSIONI PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE
DELL'«ARCHIVIO STORICO DEL MOVIMENTO OPERAIO
E DEMOCRATICO SENESE» (ASMOS)*

Il titolo IV della prima parte della nostra carta costituzionale definisce (artt. 48-54) i diritti e i doveri politici dei cittadini e in particolare l'art. 49 sancisce il principio della libertà di associazione in partiti «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Il 'sistema dei partiti' quindi non solo è previsto dalla Costituzione repubblicana, ma proprio l'articolazione in partiti è *ipso facto* una garanzia della democraticità del nostro paese, per quanto siano state profonde negli ultimi decenni le trasformazioni dell'associazionismo politico¹.

È vero che i 'vecchi' partiti, organizzati in cellule locali e in articolazioni provinciali e nazionali – nelle quali il dirigente politico tendeva a nebulizzarsi a vantaggio di una complessiva tenuta dell'immagine generale della propria compagine –, hanno lasciato il posto a movimenti o a nuove forme partitiche dalle strutture 'leggere', che percorrono il *web* attraverso piattaforme operative o che riducono progressivamente la loro presenza sul territorio a vantaggio di luoghi virtuali di ritrovo nelle piazze digitali. Ma è anche vero che i partiti (comunque li si voglia oggi chiamare) sono le sole forme di libera associazione politica che permettono ai cittadini di dare sostanza alle istituzioni democratiche, le quali, nelle parole della storica Simona Colarizi, «non rimangono un corpo rigido, avulso dalle contaminazioni e dalle influenze di una realtà politica viva e dinamica,

* Si riassume quanto detto in occasione dell'inaugurazione, tenutasi il 31 gennaio 2020, della nuova sede (Via Albero Rosi 38, Siena) dell'«Archivio storico del movimento operaio e democratico senese», alla quale intervennero anche Tiziano Scarpelli, Monica Barni, Massimo Bianchi e Ugo Sposetti. I siti citati sono stati controllati il 19 gennaio 2020.

¹ Al riguardo v. C. TORRISI, *Riflessioni sugli archivi dei partiti politici*, in *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici. Considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di S. SUPRANI, San Miniato, Archilab, 2001, pp. 49-65.

capace di piegare e persino di distorcere col passar del tempo lo schema istituzionale, adattandolo alle sue esigenze»².

Nel proporre all'art. 49 il termine 'partito' la Costituzione ridava dignità a un sostantivo che nella tradizione linguistica italiana aveva un significato tutt'altro che positivo: l'intera letteratura è percorsa dall'identificazione del partito con il gruppo di persone che persegue interessi particolari, minoritari, spesso in contrasto con interessi generali, tanto che l'espressione 'spirito di partito' è divenuta sinonimica di faziosità e partigianeria³. Non solo, la Costituzione aveva alle spalle la recente drammatica esperienza dell'identificazione del Partito nazionale fascista, partito unico, con lo Stato. Una identificazione che aveva avuto anche base normativa facendo coincidere l'organizzazione di una parte con la struttura complessiva dell'intera macchina istituzionale del Paese, strutturando i propri organi interni, in origine giuridicamente privati, in strutture pubbliche.

Ma la Costituzione poteva anche richiamare una tradizione, per quanto in Italia di non lunghissima durata, che aveva dato un significato nobile a quel termine ('partito'), poi infangato dal regime fascista. Scriveva, significativamente già nel 1944, Mario Bracci⁴:

«Grandi partiti politici (...) non esistono ancora in Italia. Per ogni italiano si pone dunque il problema di che cosa debba fare per il proprio paese; e con buona pace di quei numerosi se pure ignari corruttori della coscienza politica italiana che sono i benpensanti che disprezzano i partiti, il partito è una necessità perché è lo strumento insopprimibile per l'attuazione dei nostri ideali o quanto meno per lo sforzo di attuarli, che è quello che conta. Ed è in virtù del partito che la volontà di ognuno, aderendo alla volontà dell'altro, acquista vigore»⁵.

² S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Bari-Roma, Laterza, 1997³, p. 12.

³ Per un'ampia rassegna v. il lemma *Partito*, in S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XII, Torino, UTET, 1984, pp. 697-703, in particolare pp. 700-701, punti 9-12.

⁴ M. BRACCI, *La regola del giuoco*, in ID., *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, a cura di E. BALOCCHI e G. GROTTANELLI DE' SANTI, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 29-32, in particolare pp. 29-30.

⁵ Si noti come la centralità del sistema dei partiti e la necessità di adesione ad essi siano espresse in maniera molto decisa anche nel testo di un 'comizio' tenuto dallo stesso Bracci ad Asciano, in rappresentanza del Partito d'azione, nel luglio 1945: «Allora io vi dico: iscrivetevi ai partiti politici, a quello che vi sembra più affine alle vostre idee e ai vostri interessi, senza cedere a minacce o a lusinghe, senza pensare se è il più forte o il più debole, se sarà quello che comanderà o se sarà quello che criticherà. Fate la scelta con coscienza, onestamente, secondo quello che sinceramente pensate dentro di voi. Non fate i furbi, ché i furbi – e l'avete visto – finiscono male. Ma

I numerosi contributi degli studiosi di storia dei partiti e dei movimenti politici italiani rimarcano come il carattere ‘moderno’ che noi riconosciamo loro – ossia quello di un’associazione che si identifica in un’ideologia o almeno in generali principi comuni, che difende diritti condivisi o persegue obiettivi collegialmente individuati – possa attribuirsi a un fenomeno associativo che ha inizio in Italia solo nel tardo Ottocento: fenomeno associativo, a quell’altezza cronologica, pressoché riservato al solo Partito socialista. Com’è noto esso fu infatti il primo a non rappresentare un semplice comitato elettorale di un notabile di stampo liberale, candidato a ricoprire cariche pubbliche e aderente a gruppi definibili di destra o sinistra secondo le diverse posizioni e sensibilità economico-sociali. Il Partito socialista si caratterizzò invece da subito come una struttura piramidale (circoli, sezioni, federazioni, direzione centrale) che tese a stabilizzarsi nella propria articolazione, a diffondersi nel territorio tramite anche cooperative e circoli culturali, a specializzare il proprio personale dotandosi di funzionari appositamente preparati e retribuiti, a porsi come obiettivo la partecipazione dei propri iscritti alle scelte politiche. Se il gruppo di appoggio del notabile liberale poteva comporsi e scomporsi in occasione di una tornata elettorale – secondo stimoli mutevoli e in rappresentanza di interessi oligarchici –, il Partito socialista veniva invece ad assumere un carattere permanente di struttura educativa, attento alla tutela sindacale e alla condivisione di valori, come quello dell’ampliamento progressivo del diritto di voto e del diritto all’elettorato attivo e passivo. Non si trascuri infatti che se i partiti rappresentano la funzione di mediazione fra la società civile e la partecipazione politica, proprio la dinamica del suffragio elettorale può essere decisiva a capire l’evoluzione da un sistema ‘pre-partitico’ – essenzialmente legato alla formazione di comitati puramente elettorali in appoggio ai candidati – verso la nascita e l’affermazione dei partiti di massa.

Non interessa qui richiamare, neppure per cenni, la storia dei partiti politici italiani nell’Italia pre-fascista e fascista, se non ricordare, accanto alla fondazione del Partito socialista (1892), quelle del Partito repubblicano (1895), del Partito popolare (1919), del Partito fascista (1921) e, sempre nel 1921, del Partito comunista d’Italia, nato con la scissione di Livorno dal Partito socialista. Basti dire che la dinamica evolutiva del sistema partitico italiano venne drammaticamente

ad un partito dovete iscrivervi. Non state in disparte a vedere. Se starete a vedere verrà un giorno qualcuno che col bastone e con le cartoline rosa vi metterà nel branco e ricomincerà la storia che ora è finita e non avrete il diritto di lamentarvi» (M. BRACCI, *Carte sparse. Riflessioni, pagine di diario, relazioni, discorsi, 1934-1945*, introduzione, edizione e note a cura di S. MOSCADELLI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2020, doc. 8/1).

fermata dalla dittatura mussoliniana che li pose tutti fuorilegge, tranne ovviamente quello fascista, nel 1926⁶. Ciò che preme invece sottolineare è che dell'attività clandestina di questi partiti, così come di altri movimenti sorti durante il Ventennio fascista – penso ad esempio a «Giustizia e libertà» di Carlo Rosselli –, resta poca traccia documentaria: non di rado scontri e arresti culminarono infatti nella distruzione delle carte o dei fogli di stampa, quando non furono gli stessi produttori a distruggere la documentazione per motivi di comprensibile opportunità e prudenza⁷. In qualche misura fa eccezione, com'è noto, il Partito comunista che poté contare sulla conservazione della propria documentazione presso le strutture moscovite della Terza internazionale, della quale il Partito comunista d'Italia era un'articolazione⁸.

Il panorama dei partiti che appare quindi all'indomani della fine della seconda guerra mondiale può essere schematizzato dicendo che risulta dominato da tre grandi partiti di massa (Democrazia cristiana, Partito socialista e Partito comunista) e da un'articolazione di partiti più piccoli che stentaron a trovare un'esatta collocazione nello scacchiere politico, essendo anche percorsi da correnti interne variamente orientate verso destra o sinistra sulla base delle occasionali contingenze politiche: il Partito liberale erede della tradizione di governo prefascista, legato alla nobile figura di Benedetto Croce; il Partito democratico del lavoro di Ivanoe Bonomi (capo di due esecutivi, complessivamente in carica dal giugno 1944 al giugno 1945, i primi a guida non militare dopo quelli di Badoglio); il Partito repubblicano che ebbe in Randolpho Pacciardi il proprio riferimento prima di essere dominato dalla forte personalità di Ugo La Malfa; il Partito d'azione, erede politico di «Giustizia e libertà», punto d'incontro di intel-

⁶ R.d. 6 novembre 1926, n. 1848.

⁷ E. CAPANNELLI, *Archivi per la storia politica in Toscana*, in *Gli archivi della politica*, a cura di M. VALENTINI, atti del convegno (Firenze, 11 aprile 2012), Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2016, pp. 83-91, in particolare p. 83 (su questo volume v. la recensione di A. BECHERUCCI, «Archivi», XII/1, gennaio-giugno 2017, pp. 149-150). A queste distruzioni si deve probabilmente il poco materiale riferibile al Partito socialista anteriore alla fine del secondo conflitto mondiale (v. L. GIUVA, *Gli archivi storici dei partiti politici*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, III: *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2006, pp. 402-430, in particolare p. 408). Per quanto riguarda il Partito nazionale fascista, si deve considerare che essendo divenuto un ente pubblico, alla sua soppressione la documentazione confluita presso gli istituti archivistici statali, ovvero l'Archivio centrale dello Stato – per quanto riguarda gli archivi degli organi centrali del partito – e gli Archivi di Stato provinciali per quanto di loro competenza (ivi, pp. 421-424).

⁸ S. PONS-G. BOSMAN, *Gli archivi del Partito Comunista Italiano*, in *Gli archivi della politica* cit., pp. 33-46 e la bibliografia di riferimento.

lettuali liberal-socialisti, che dette al paese l'ultimo presidente del Consiglio laico – Ferruccio Parri (giugno-novembre 1945) – prima di un'ininterrotta presidenza democristiana ultratrentennale dal dicembre 1945 (primo governo De Gasperi in epoca ancora monarchica) al giugno 1981 (primo governo Spadolini). Accanto a tutti questi si muoveva poi un'ampia galassia di gruppi monarchici, vivacissimi nel contrapporsi l'un l'altro e variamente combinabili in partiti spesso fra loro estremamente litigiosi, che ancora facevano riferimento al «re di maggio» Umberto II di Savoia, peraltro in esilio, com'è noto, in Portogallo dal giugno 1946⁹. A destra, infine, altri gruppi trovarono un effimero punto di riferimento nella lista del «Fronte dell'Uomo Qualunque» guidata da Guglielmo Giannini (1946-1947), ma soprattutto nel partito neofascista del Movimento sociale italiano, di cui Giorgio Almirante sarebbe stato, com'è ben noto, il leader più autorevole e longevo.

Questa premessa di tipo storico aveva fin qui lo scopo di focalizzare, seppur in linee estremamente sommarie, il soggetto produttore degli archivi di cui mi accingo a parlare, prima di concentrare l'attenzione sull'archivio di cui oggi abbiamo il piacere di inaugurare la nuova sede.

Non si deve infatti trascurare che in archivistica la definizione dell'istituzione (pubblica o privata), alla quale si riconduce l'archivio, non è elemento accessorio. L'archivista cioè prima ancora di andare alla 'caccia' di informazioni, oppure, per meglio dire, prima ancora di fornire lo strumento per consentire questa 'caccia', ha il compito di porsi una serie di interrogativi che non possono essere elusi per chi faccia ricerca storica volendo andare oltre l'interesse meramente erudito. Di fronte ad un archivio storico – cioè tendenzialmente non più utile per gli affari correnti – l'archivista deve chiedersi qual è stata la dimensione istituzionale che soggiace alla formazione dell'archivio; quali le strutture che gestirono le procedure di produzione, conservazione e tradizione delle carte; perché furono scelte certe prassi conservative o distruttive; in che misura l'organizzazione delle carte poteva essere funzionale alla autodocumentazione da parte del soggetto produttore. Solo in ultima istanza l'archivista si domanderà quale possa essere la dimensione archivistica della ricerca storica condotta sulle carte di quell'archivio: interrogativo che ovviamente prelude a una serie di problemi storiografici mutevoli nel tempo.

⁹ Per un'analisi ampia e dettagliata v. A. UNGARI, *In nome del re. I monarchici italiani dal 1943 al 1948*, prefazione di F. PERFETTI, Firenze, Le Lettere, 2004 e, in una prospettiva rivolta anche ad una fase successiva, ID., *I monarchici*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, a cura di G. NICOLOSI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 381-429.

Ebbene, venendo al contesto di cui ci stiamo occupando, è opportuno a questo punto sottolineare che l'attenzione da parte di storici e archivisti verso la documentazione dei partiti politici è fenomeno, almeno in Italia, relativamente recente e può dirsi databile con gli anni immediatamente successivi a quel terremoto politico avvenuto tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, in coincidenza con la fine della così detta prima Repubblica, con la crisi dei partiti tradizionali e con l'avvio di una lunga stagione di processi giudiziari che investirono la classe politica. Gli archivi dei partiti politici finirono 'improvvisamente' per non essere più allineati con le necessità e gli interessi dei loro produttori, che spesso volevano addirittura cancellare ogni legame con un passato che rischiava di essere considerato ingombrante. Essi potevano divenire quindi terreno di 'caccia' per gli storici e prima ancora per quegli uffici pubblici di tutela archivistica che poterono iniziare a valutare effettivamente qual era l'eredità documentaria di circa mezzo secolo di governo repubblicano, visto però non attraverso gli archivi delle istituzioni, bensì tramite le carte di quelle organizzazioni politiche che avevano 'popolato' quelle istituzioni e gestito le funzioni che ad esse erano collegate¹⁰.

È bene dire subito che nella prima metà degli anni Novanta il panorama che risultò ben chiaro fu per certi aspetti desolante. E fu altrettanto chiaro che ciò non dipendeva solo da questioni derivate dalla rapidità degli eventi che avevano sancito il crollo della prima repubblica (cambiamenti di denominazioni e sedi, scissioni, allontanamenti o arresti del personale politico), come avviene quando un esercito è messo in rotta e i generali ne perdono il controllo. Le gravi deficienze di tenuta archivistica dipendevano da motivi più profondi e strutturali, che si possono riassumere dicendo che nella stragrande maggioranza dei partiti politici – i quali, lo ricordo, sono associazioni private e quindi non sottoposte a norme di legge per la conservazione delle loro carte, se non quando venga loro riconosciuto l'«interesse storico particolarmente importante»¹¹ – non esistevano strumenti

¹⁰ Per una sintetica, ma efficace illustrazione della rilevanza degli archivi storici dei partiti politici v. L. GIUVA, *Gli archivi storici dei partiti politici in Italia*, in *Gli archivi storici dei partiti politici europei*, atti del convegno (Roma 13-14 dicembre 1996), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2004, pp. 130-138; v. anche EAD., *Gli archivi storici dei partiti politici: un'occasione per riflettere sull'impatto della nuove tecnologie sui modelli istituzionali di conservazione*, in *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. MORELLI e M. RICCIARDI, Bari-Roma, Laterza, 1997, pp. 29-43. Per una riflessione articolata sul rapporto fra archivi e politica, nel senso del «rapporto tra archivi ed espressione di autorità», v. F. VALACCHI, *Gli archivi fra storia uso e futuro. La rivoluzione tecnologica e le biblioteche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020, cap. 3. *Per un senso politico degli archivi*, in particolare p. 148 per la citazione.

¹¹ D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, «Codice dei beni culturali e del paesaggio», art. 10, comma 3.

di buona pratica nella tenuta degli archivi correnti (protocolli o titolari), ma neppure significative esperienze di organizzazione dei rispettivi archivi storici. Inoltre, la diffusa abitudine di concepire in senso personalistico la copertura di una carica all'interno del partito – e per estensione, purtroppo, anche nelle istituzioni pubbliche – aveva fatto sì che la documentazione si fosse sedimentata soprattutto presso gli archivi personali – a maggior ragione, privati – degli esponenti politici.

Tutto ciò consente di dire quindi che i partiti politici – cui la Costituzione, come detto, affida un ruolo fondamentale nell'intermediazione fra la collettività e le istituzioni democratiche – siano stati, ahimè, indifferenti verso la conservazione di quei materiali che costituivano il supporto imprescindibile della propria memoria storica, ma anche della memoria storica del paese¹². E ciò era chiaramente indipendente da ogni problema di spazio o di necessità contingenti, derivando invece da una precisa impostazione ideologica e culturale. Come infatti ha sottolineato Linda Giuva: «Salvaguardare un archivio dai pericoli di distruzione significa considerare il proprio passato come un elemento fondativo dell'identità politica»¹³.

Non è un caso quindi che l'attenzione verso una regolare e corretta tenuta delle carte sia stata riscontrata soprattutto nel Partito comunista, all'interno del quale la forza identitaria del proprio *status* politico e della storia del proprio percorso, rafforzata dall'esperienza partigiana, è stata più forte. Non sorprende pertanto che proprio il Partito comunista, i cui archivi centrali si conservano oggi presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma¹⁴, e in una certa misura anche altri partiti della sinistra¹⁵ – così come varie associazioni o forme di coordinamento di attività collettive che alla sinistra fanno riferimento – abbiano inteso conservare e valorizzare le proprie carte più di ogni altro movimento politico¹⁶. Non solo, se

¹² Per una rassegna di quanto conservato in riferimento ai vari partiti e agli istituti di conservazione v. GIUVA, *Gli archivi storici dei partiti politici* cit., pp. 406-430.

¹³ Ivi, p. 403.

¹⁴ Si veda *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. GIUVA, *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di P. GABBRIELLI e V. VITALE, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994 e in sintesi GIUVA, *Gli archivi storici dei partiti politici* cit., pp. 416-421.

¹⁵ Per quanto riguarda il contesto socialista v. S. CARETTI-D. NAVA, *L'Archivio del socialismo italiano. Profilo storico*, in *Gli archivi dei partiti politici*, atti dei seminari (Roma, 30 giugno 1994; Perugia, 25-26 ottobre 1994), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1996, pp. 91-116 (su questo volume v. I. ZANNI ROSIELLO, *A proposito di un volume sulla memoria storica dei partiti*, in *Gli archivi storici dei partiti politici europei* cit., pp. 167-172).

¹⁶ Sulle vicende delle carte del Partito socialista v. GIUVA, *Gli archivi storici dei partiti politici* cit., pp. 408-412, in particolare p. 409 dove, riprendendo un'affermazione di Maurizio Degli

a livello generale le 'tare conservative' hanno interessato sia le strutture centrali che quelle periferiche, nel contesto della sinistra è esistita una sensibilità anche verso la conservazione della memoria storica locale¹⁷. Il caso dell'ASMOS di Siena è in questo senso un esempio emblematico per la vastità dei contesti cui si è rivolto, per l'abbondanza di materiali raccolti, ma soprattutto per la precocità di avvio del progetto, ovvero i primi anni Ottanta, quando delle tematiche qui rapidamente trattate non vi erano, a livello nazionale, che minimi sentori.

Verrò tra poco ad illustrare alcune caratteristiche dell'ASMOS. Mi preme completare la riflessione fin qui condotta dicendo che il diverso 'comportamento archivistico' che ha contrassegnato il Partito comunista rispetto agli altri partiti molto deve alla struttura che il partito si dette fin dagli ultimi anni di guerra e nell'immediato secondo dopoguerra. Il Partito comunista si organizzò infatti secondo una struttura rigidamente gerarchica che aveva fondamento nella singole sezioni diffuse spesso a livello di frazioni o quanto meno di comuni e che proseguiva in una articolazione che giungeva fino alla direzione generale e alla segreteria nazionale. È abbastanza chiaro che una rigida struttura piramidale 'forte' funge di per sé da collante istituzionale in grado di costituire una pre-condizione per una corretta sedimentazione documentaria. Non solo, all'interno del Partito comunista era tendenzialmente diffusa, come spiega sempre Linda Giuva, «la concezione che un dirigente comunista non dovesse trattenere tra le proprie carte personali documenti di partito» e «l'applicazione di questa regola ha fatto sì che tra le carte dei dirigenti comunisti si trovino appunti di riunioni, di interventi, corrispondenza con altri membri dirigenti, ma raramente documenti prodotti o ricevuti dal partito»¹⁸.

La Democrazia cristiana, i vari partiti di centro e quelli della destra al contrario dei partiti della sinistra non hanno mai avuto una struttura istituzionale fortemente gerarchizzata come quella del Partito comunista. La stessa DC, per quanto si debba legittimamente considerare un grande partito di massa, appare nella sua struttura effettiva come un collettore di associazioni e movimenti cattolici, di circoli, comitati civici, gruppi parrocchiali, ecc., non di rado collegati alle diverse correnti interne, nazionali e locali. Da ciò è dipesa una chiara maggiore

Innocenti, l'autrice rimarca però la differenza piuttosto netta fra la conservazione degli archivi in ambito comunista rispetto a quello socialista. Sulle carte degli organi centrali del Partito socialista italiano di unità proletaria confluirono presso l'archivio del Partito comunista, al quale aderirono in larga parte i dirigenti psiuppini dopo la chiusura del partito nel 1972, v. *ivi* p. 429.

¹⁷ *Ivi*, p. 420.

¹⁸ *Ivi*, p. 419.

esposizione alla perdita della documentazione, che spesso ha preso rivoli conservativi legati essenzialmente al destino degli archivi personali dei suoi esponenti, trovando infine un punto di riferimento fondamentale nell'Istituto Luigi Sturzo a Roma¹⁹. Analoghi percorsi hanno del resto interessato le carte personali di esponenti di partiti di sinistra, di centro e della destra, trovando a loro volta un esito in Fondazioni 'di partito', come la ricordata Fondazione Gramsci per i comunisti²⁰, e le Fondazioni intitolate a Filippo Turati²¹ e Pietro Nenni per i socialisti²², a Luigi Einaudi per i liberali²³, a Ugo La Malfa per i repubblicani²⁴, a Ugo Spirito e Renzo De Felice per la destra²⁵. Ad ogni modo – ed è doveroso rimarcarlo – la geografia della conservazione delle carte personali degli uomini politici non si esaurisce neppure con questi importanti centri di raccolta²⁶. Non esistendo obblighi di legge al riguardo, in numerosi casi gli eredi delle carte hanno preferito costituire specifici istituti, a loro volta diventati collettori di archivi personali (è il caso ad esempio della Fondazione Giovanni Gorla²⁷ e della Fondazione Lelio e Lisli Basso²⁸), oppure hanno donato i materiali a centri ritenuti affettivamente più adeguati (è il caso delle carte di Nilde Iotti donate alla Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia²⁹),

¹⁹ <https://www.sturzo.it/it/>; v. anche C. ARGJOLAS, *L'archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 196-208 e F. PICCOLI NARDELLI, *Gli archivi del cattolicesimo politico*, in *Gli archivi della politica* cit., pp. 47-56. Per un inquadramento delle vicende legate ai tentativi di formazione di un archivio storico della Democrazia cristiana v. C. DANÉ, *Gli archivi della Democrazia cristiana*, ivi, pp. 117-122.

²⁰ <https://www.fondazionegramsci.org/>; v. anche *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma* cit.

²¹ <http://www.fondazionestudistoricaturati.it/archivio/>; v. anche CARETTI-NAVA, *L'Archivio del socialismo italiano* cit.

²² <https://www.fondazioneenenni.it/#>; v. anche A. ISINELLI-V. MARCO, *L'archivio della Fondazione Pietro Nenni*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 239-241.

²³ <https://www.fondazionealugieinaudi.it/>; v. anche B. RANGONI MACHIAVELLI, *Gli archivi del Partito liberale*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 139-142.

²⁴ <http://www.film.org/>; v. anche G. TARTAGLIA, *Gli archivi del Partito repubblicano*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 131-138.

²⁵ <http://fondazione Spirito.it/>; v. anche G. PARLATO, *Gli archivi delle destre*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 123-130.

²⁶ Per un'analisi del fenomeno v. D. BIDUSSA, *Archivi dei partiti, archivi politici e fondi di documentazione: il ruolo delle fondazioni e degli istituti culturali*, in *Gli archivi storici dei partiti politici europei* cit., pp. 139-161.

²⁷ <http://www.fondazionegoria.it/>

²⁸ <https://www.fondazionebasso.it/2015/>; v. anche L. ZANNINO, *Fonti per una storia dei partiti e dei movimenti nell'Archivio della Fondazione Lelio e Lisli Basso-ISSOCO*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 209-216.

²⁹ L. GIUVA, *Natura degli archivi politici: considerazioni e problematiche*, in *Gli archivi della politica* cit., pp. 13-19, in particolare pp. 16-17.

agli archivi di Camera³⁰ e Senato³¹ o all'Archivio centrale dello Stato³², quando non hanno preferito istituti sovranazionali, come l'Archivio dell'Unione europea a Fiesole, dove si custodisce una porzione consistente dell'archivio di Alcide De Gasperi³³.

L'ASMOS si inserisce pienamente in questa panoramica vasta e articolata³⁴. Istituito con atto notarile del 10 maggio 1988 ebbe in Vasco Calonaci il suo ideatore e promotore³⁵. Nelle iniziali intenzioni di Calonaci l'ASMOS aveva lo scopo prioritario di raccogliere le carte del PCI senese per metterle a disposizione degli studiosi, ma ben presto l'interesse di conservazione si estese anche ad altri partiti della sinistra, associazioni e singoli attivisti locali. Si trattava in definitiva di un'operazione che non guardava soltanto alla storia interna del Partito comunista a Siena, ma che intendeva metterla in connessione e allo specchio di più vaste esperienze della sinistra. E la portata di questa iniziativa venne colta da Luigi Berlinguer, allora rettore dell'Università di Siena, che nel presentare la prima edizione dell'inventario dell'archivio (1990), scriveva tra l'altro³⁶:

«Il PCI apre se stesso all'esame e alla conoscenza di tutti, rivela gli *interna corporis* in un momento cruciale della sua storia, proprio quando con un

³⁰ <https://archivio.camera.it/patrimonio/archivi-privati>; v. anche P. MASSA, *Il patrimonio archivistico della Camera dei deputati e le politiche per la sua valorizzazione*, in *Gli archivi della politica* cit., pp. 27-32.

³¹ <https://patrimonio.archivio.senato.it/>

³² <https://www.acs.beniculturali.it/>; v. anche P. PUZZUOLI, *Archivi di personalità e fonti pubbliche per la storia dei partiti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato*, in *Gli archivi dei partiti politici* cit., pp. 185-195.

³³ <https://www.eui.eu/Research/HistoricalArchivesOfEU>. Relativamente allo statista trentino, segnalò il progetto di «Edizione nazionale dell'epistolario di Alcide De Gasperi», i cui risultati sono messi a disposizione e costantemente aggiornati *on line* (<http://www.degasperitn.it/it/progetti/Epistolario-degasperiano/>).

³⁴ Per una descrizione sintetica v. M. BIANCHI-S. MAGGI, *L'esperienza dell'Archivio Storico del Movimento Operaio e Democratico Senese (ASMOS) nei suoi primi 25 anni di vita (1988-2013)*, in *Gli archivi della politica* cit., pp. 113-127.

³⁵ Vasco Calonaci (S. Gimignano, 1927-Siena, 1998), partigiano combattente, iniziò la propria carriera politica nella sezione del Partito comunista di S. Gimignano, per poi approdare a cariche provinciali e regionali. Fu presidente della Provincia di Siena e deputato del Partito comunista nell'VIII (1979-1983) e IX legislatura (1983-1987); v. <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=49592>

³⁶ L. BERLINGUER, *Prefazione*, in *L'Archivio della Federazione Comunista Senese*, inventario a cura di R. BONECHI E A. CUTILLO, coordinate da V. CALONACI, Siena, ASMOS, 1990, pp. I-III, in particolare pp. II-III.

Congresso ha deciso di cessare di esistere per diventare un'altra 'cosa'³⁷. È un doveroso atto di responsabilità e di coraggio e di scottante attualità sul tema. La svolta che lo investe e le ambizioni di rifondazione possono trovare alimento vero nell'apertura degli archivi. La dimensione dell'archivio è provinciale, certo, ma le sue implicazioni sono ben più ampie. E ripercorrere sistematicamente il passato attraverso l'impetosa introspezione può dare molto, moltissimo (...). Dalle carte escono certamente – forse più che dai testi classici – la cultura politica dei militanti, la natura effettiva dell'ideologia, l'estensione ed i limiti dei cambiamenti che sono stati introdotti nel vecchio tronco terzinternazionalista, le doppiezze, le sovrapposizioni e stratificazioni culturali intercorrenti, le priorità politiche reali, la dimensione controversa del gradualismo progressivamente acquisito, il vero rapporto fra cultura di opposizione e cultura di governo di fronte alle responsabilità di conduzione del potere locale, la solidità dell'ispirazione democratica e le riserve che l'hanno per lungo tempo accompagnata e condizionata».

Nel contesto senese – territorialmente ristretto, ma significativo come campione d'analisi – Luigi Berlinguer trasferiva quindi una serie di interrogativi storici e politici che stavano segnando l'esperienza dei comunisti in quel momento di svolta epocale. E rimarcava come per un bilancio sul quale valutare le esperienze effettive della storia del comunismo italiano dovessero pesare le carte d'archivio, cioè le fonti concrete sulle quali costruire l'interpretazione delle vicende trascorse. Ad interessarlo non era il richiamo a un problema ideologico astratto, quanto la realtà politica quotidiana, la storia della militanza, la capacità di fare opposizione e di governare.

Nello stesso volume, Giuliano Catoni ripercorreva sinteticamente le vicende della Federazione provinciale senese del Partito comunista dal giorno della sua costituzione, il 30 gennaio 1921 – significativamente pochissimi giorni dopo la nascita del Partito comunista d'Italia –, fino ai primi anni Ottanta, quando Vasco Calonaci, assieme ad altri compagni, iniziò «a raccogliere testimonianze di vecchi dirigenti e militanti, nel tentativo di non disperdere fonti storiche capaci di rendere accessibile e fondata la conoscenza del passato»³⁸. Era l'inizio di un'o-

³⁷ Il riferimento è al XIX Congresso del Partito comunista, tenuto a Bologna dal 7 all'11 marzo 1990, nel quale risultò vincente la mozione presentata dal segretario politico Achille Occhetto che proponeva la costituzione di una nuova formazione politica. Il XX Congresso tenuto a Rimini dal 31 gennaio al 3 febbraio 1991 sancì la fine del Partito comunista e la nascita del Partito democratico della sinistra. I dissidenti avrebbero fondato, nel dicembre dello stesso anno il partito della Rifondazione comunista.

³⁸ G. CATONI, *Introduzione*, in *L'Archivio della Federazione Comunista Senese* cit., pp. IV-X, in particolare p. IX.

perazione di recupero che culminò, come detto, nella realizzazione dell'ASMOS formalmente costituito nel 1988.

L'ordinamento del materiale venne da subito impostato secondo un meccanismo di 'serie aperte' che potessero cioè essere aggiornate e incrementate da documentazione successivamente prodotta o recuperata. Una revisione eseguita all'inizio degli anni 2000 ha permesso quindi la redazione di un nuovo prezioso strumento inventariale³⁹, reso necessario dalla grande quantità di materiali nel frattempo accumulata. Come ha scritto Alessandro Orlandini, «una quantità davvero vasta e consistente di nuovi documenti è arrivata, non solo dal PCI, e poi dal PDS, e infine, più di recente, dai DS e da Rifondazione comunista, ma soprattutto da decine di persone che, nel momento in cui hanno deciso di consegnare all'ASMOS, e quindi di rendere pubbliche, le carte che fino ad allora avevano conservato gelosamente nelle loro abitazioni, sono riuscite a superare la timidezza e gelosia, convincendosi che la storia è passata anche attraverso di loro». Si è trattato di documenti che abbracciano un ampio ventaglio di organizzazioni politiche «dal Partito d'azione, al Partito socialista italiano, ai movimenti e gruppi che, negli anni Settanta, dettero vita alla nuova sinistra», tanto che oggi l'ASMOS può a pieno diritto dirsi l'archivio dell'intera sinistra senese e oltre⁴⁰.

Accogliendo una più puntuale e corretta terminologia, usata anche nell'intitolare il più recente strumento inventariale dell'ASMOS, si può dire che quest'ultimo si componga in realtà di vari archivi o fondi archivistici – 8 per l'esattezza cui si aggiunge quello interno dell'ASMOS stesso e una vasta messe di Cd-rom, fotografie, videocassette, opuscoli, ecc. –, e non sia quindi da considerare un nucleo unitario, bensì un articolato collettore di sedimenti documentari di diversa origine e provenienza istituzionale.

In primo luogo troviamo il «Fondo della Federazione senese del Partito comunista italiano», che costituisce l'originario nucleo dal quale partì l'operazione condotta negli anni Ottanta da Vasco Calonaci, contenente carte dal 1921 al 1991. Gli fanno seguito le «Carte della Nuova Sinistra», ovvero ciò che resta, o che al momento è stato raccolto, dell'attività di una ventina di organismi politici operanti nell'area senese (ad esempio Lotta continua, il Manifesto, il Partito di

³⁹ *Guida inventario agli archivi dell'ASMOS*, a cura di V. DE DOMINICIS, Siena, Nuova immagine, 2003.

⁴⁰ A. ORLANDINI, *Introduzione*, in *Guida inventario agli archivi dell'ASMOS* cit., pp. 23-25. Si veda anche *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, a cura di M. GRISPIGNI e L. MUSCI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali-Fondazione Lelio e Lisli Basso, 2003, pp. 70-71.

unità proletaria, i Marxisti leninisti, Soccorso rosso, Democrazia proletaria, ecc.), con materiali spesso residuali, compresi fra i primi anni Sessanta e la fine degli Ottanta, ma decisamente più abbondanti per il periodo che va dalla fine degli anni Sessanta alla metà dei Settanta.

Di particolare interesse appare il «Fondo Associazione culturale Lev Tolstoj», un Centro di documentazione multimediale attivo in un'area extra-senese, quella dei comuni di Piombino, Follonica e Massa Marittima: centro attivo negli anni Novanta, ma impegnato nel recupero di documentazione relativa al territorio di riferimento – e ai gruppi politici in esso operanti – risalente fino agli anni dell'immediato secondo dopoguerra e con una proiezione di interessi non limitata alla sola dimensione locale, ma rivolta anche alle questioni internazionali.

In linea di continuità con l'originaria vocazione dell'ASMOS possono dirsi il «Fondo della Federazione senese del Partito democratico della sinistra» e il «Fondo del partito della Rifondazione comunista», mentre rispondono a un interesse di conservazione di fenomeni documentari di più vasto respiro il «Fondo "Vietato Astenersi"» e il «Fondo Vetreria Modesto Boschi di Colle Val d'Elsa».

Una considerazione conclusiva va espressa per il così detto «Fondo di particolari», ossia il fondo in cui si raccolgono archivi – o spezzoni di archivio – donati da esponenti politici e attivisti di partito. L'inventario, aggiornato al 2003, ne enumera ben 80: erano poco più di 50 nel 1990! Alla luce di quanto detto in apertura di questo intervento, si capirà quanto preziosa possa essere questa documentazione per integrare o arricchire il materiale della Federazione e delle sue articolazioni ufficiali. Una elencazione dei nomi degli intestatari dei vari nuclei documentari rischierebbe di limitare l'attenzione a quanti hanno assunto un particolare rilievo sia in ambito locale che regionale o nazionale⁴¹, mentre il senso di questa raccolta è invece quello di avere a disposizione una coralità di voci, alla quale partecipano anche comuni militanti – donne e uomini – che hanno concorso con le loro esperienze e il loro impegno alla storia della sinistra in quella che venne definita 'la provincia più rossa' d'Italia⁴².

STEFANO MOSCADELLI

⁴¹ Ai fondi personali conservati presso l'ASMOS, va aggiunto quello, assai consistente, di Gabrio Avanzati, di proprietà del Comune di Siena e conservato presso l'archivio comunale, di cui l'ASMOS ha curato l'inventariazione analitica: *Archivio di Gabrio Avanzati. Inventario dei documenti, biblioteca, emeroteca, manifesti e poster*, a cura di V. DE DOMINICIS, Siena, Nuova immagine, 2009.

⁴² T. DETTI, *Ipotesi sulle origini di una provincia rossa: Siena fra Ottocento e Novecento*, «Ventesimo secolo», 1 (1991), pp. 49-61; v. anche A. NUTI, *La provincia più rossa. La costruzione del partito nuovo a Siena (1845-1956)*, Siena, Protagon Editori toscani, 2003.